

## Un organo modesto



Prima di conoscere il mio attuale marito, sapevo ben poco sul rene. A dire il vero, non ne sapevo proprio niente. Non me ne occupavo affatto.

«È proprio questo il punto», afferma Victor. «Il rene è modesto. Non fa scene quando soffre. Non si lamenta come fanno il cuore o i polmoni. Si fa notare solo quando è quasi troppo tardi, quando non ce la fa più.»

È stato così anche per lui: Quando giunse semi-cieco e incesplicando al pronto soccorso di un ospedale americano in seguito a un ictus, si constatò che i suoi reni si erano rimpiccioliti arrivando alle dimensioni di un'oliva e la loro funzionalità era ridotta al 10% circa. Naturalmente aveva avuto dei disturbi, il suo corpo era gonfio, i sali di ammonio non filtrati, secreti attraverso il sudore, avevano causato una terribile eruzione cutanea, era sempre stanco e aveva strani lapsus. La diagnosi lapidaria, arrivata quasi troppo tardi, fu «mini-ictus». In un primo momento nessuno pensò al rene. Dissero che avrebbe dovuto modificare le sue abitudini alimentari. Niente più cibo piccante. Facile a dirsi per un messicano abituato ad avere sempre un peperoncino verde nella tasca della camicia!

La malattia renale di Victor era ereditaria. Era costata la vita a metà dei suoi parenti. Però era qualcosa di cui si preferiva tacere e per questo non ne sapeva nulla. Purtroppo si tratta di due aspetti frequenti tra la popolazione indigena messicana a cui appartiene. L'insufficienza renale e anche la vergogna nel tenerla nascosta. È come se fosse in qualche modo colpa propria.

Se Victor fosse stato a conoscenza di questa predisposizione, se si fosse sottoposto regolarmente a visite di controllo, ci saremmo accorti prima della condizione del suo rene taciturno e Victor avrebbe potuto evitare tanta sofferenza. Avrebbe dovuto o potuto ... «Non puoi ragionare così», ribadisce Victor.

Da quando vivo insieme a Victor, nutro il massimo rispetto per questo suo umile rene. Mi trovo spesso a pensarci e lo immagino come se fosse di fronte a me: mi ricorda la mia cameriera preferita. Lavorava moltissimo tempo fa in un vecchio locale del centro storico che frequentavo durante il mio apprendistato in una libreria. Ci andavo perché era a buon prezzo, ma anche per lei, per Hedwig. Credo proprio che si chiamasse così: Hedwig. Una donna senza età, scarna e instancabile, che lavorava solitamente da sola. Era in grado di tenere in equilibrio sull'avambraccio enormi pile di piatti e di tenere a mente gli ordini più complessi. Nessuno si accorse che negli anni era diventata sempre più magra e sempre più piccola. Neppure io lo notai.

Poi un giorno crollò a terra, proprio nel mezzo del ristorante, subito dopo l'ora di punta del pranzo.

È così che mi immagino il rene. Victor ride quando ne parlo. Lui adesso ne ha uno nuovo, ormai già da 11 anni. Festeggiamo l'anniversario del suo trapianto come se fosse il suo compleanno. Accendiamo le candeline e ringraziamo il donatore e la sua famiglia. Il nuovo rene di Victor è modesto quanto lo erano i reni precedenti. Ma noi non lo trascuriamo. Non lo ignoriamo. Il suo nuovo rene viene monitorato, controllato e protetto con i farmaci. Ogni anno accendiamo una candolina in suo onore. Quando ho pensato di dargli un nome, però, Victor ha pensato che stessi esagerando.

In segreto io invece lo chiamo Hedwig.